

I LAVORI NEL CANTIERE DI RICOSTRUZIONE PRIVATA PIÙ GRANDE DELLA PROVINCIA

"Casa Futuro", progetto a misura di giovani e di Laudato si'

Dalla nostra inviata ad Amatrice (Rieti)

Dove sei anni fa c'era l'ingresso del "Don Minozzi" ora c'è un cancello chiuso. Dietro la rete metallica una in plastica arancione da cui si intravedono le fondamenta e un braccio meccanico che getta cemento. Questa sarà la corte del Silenzio, ma è nelle altre tre corti (quella delle Arti e dei mestieri, corte Civica e quella dell'Accoglienza) quelle in cui si percepisce più concretamente l'avanzare dei lavori. È il più grande cantiere di ricostruzione privata nel reatino, con un investimento di 48 milioni di euro, quello della "Casa Futuro", il progetto che la **diocesi** di Rieti e l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia stanno realizzando nell'area del complesso "Don Minozzi" grazie al lavoro dell'architetto Stefano Boeri. Dalla posa della prima pietra, il 15 ottobre 2021, il cantiere è tra quelli che procedono più speditamente. Tutte le opere di demolizione sono state completate, con il corpo centrale rimasto in piedi messo in sicurezza. Quasi completato, poi, anche il lavoro di consolidamento e ristrutturazione dell'ex fattoria. «È un progetto che si ispira alla Laudato si', orientato a valorizzare il concetto spesso ribadito da Papa Francesco che tutto è connesso». Il vescovo di Rieti, monsignor **Domenico Pompili**, spiega il senso delle quattro corti in cui è suddiviso il complesso, dove «sono collegati giovani e anziani, economia e territorio, cultura e vita sociale». Anche perché serve «rigenerare, che è tipico delle persone che si mettono in gioco. Non basta ricostruire».

Il cantiere comincia a funzionare come un laboratorio a cielo aperto in cui, per esempio, le macerie vengono riutilizzate per la costruzione delle superfici carrabili e calpestabili. Grazie al suo valore sociale e rigenerativo, «la "Casa Futuro" po-

Il vescovo Pompili: «Applichiamo l'insegnamento del Papa: tutto è connesso». La struttura si articolerà in quattro blocchi (le corti), per collegare economia, territorio e vita sociale

trà essere assunta come modello di ripartenza anche per l'intero Paese», spiega Stefano Boeri, aggiungendo che «il "Don Minozzi" sarà una delle grandi componenti della rinascita di Amatrice, ricostruita anche con le sue macerie. Questo è un processo interessante, in termini di economia circolare e per una specifica valenza simbolica». Alla realizzazione contribuiscono sia specifiche donazioni alla **diocesi di Rieti**, sia realtà diverse come Banca Mediolanum e le Comunità Laudato si', che attendono un centro di studi ambientali all'interno del complesso. Questa vocazione alla ricerca, e dunque ai giovani, sarà uno dei fili conduttori della "Casa Futuro". Sono già avviati contatti con il Gran Sasso Science Institute per ospitare nella corte dell'Accoglienza stage formativi per studenti. Anche per la corte delle Arti e dei Mestieri l'idea è di coinvolgere l'università degli studi di Teramo per il suo corso di laurea in Viticoltura ed Enologia e, insieme a Slow Food, ragionare sul tema della filiera agroalimentare. Oltre ad ospitare i Discepoli di Don Minozzi e le Ancelle del Signore, la corte del Silenzio vedrà perciò la presenza di una casa di riposo, anche in segno di continuità con l'ultima fase dell'esperienza dell'area prima del terremoto. La corte Civica, infine, sarà una vera e propria area dei beni comuni: accanto agli uffici amministrativi ci sarà uno spazio dedicato alla memoria di Amatrice, alla sua arte e alla sua storia. «La nostra idea è quella di fare in modo che chiunque venga qui possa ritrovarsi in questa filosofia», conclude don Savino D'Amelio all'epoca del sisma parroco di Amatrice e ora superiore dell'Opera per il Mezzogiorno, sperando che si continui con speditezza nella costruzione «ora che si è preso un buon ritmo».

Alessia Guerrieri



Mons. Pompili con il progetto del "Don Minozzi"



Peso: 18%